Sir

**CRISTIANI PERSEGUITATI**

**Da Maiduguri a Idlib, la Pasqua di silenzio dei cristiani nigeriani e siriani**

Daniele Rocchi

La Pasqua in Nigeria e in Siria, nelle comunità cristiane sotto scacco dei terroristi di Boko Haram e dei jihadisti di Tahrir al-Sham. Accomunate dalla paura di attentati, rapimenti, discriminazioni e abusi di vario genere, costrette a vivere la fede all’interno delle loro chiese e delle loro case, alla paura rispondono con il coraggio della fede. La certezza è che “non esiste vittoria senza sofferenza e non c’è Sepolcro vuoto senza Calvario”. Vivranno la Pasqua “come pecore in mezzo ai lupi, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”

Da Maiduguri, capitale dello stato federale di Borno (Nigeria), culla del gruppo jihadista affiliato all’Isis, Boko Haram, a Idlib, nel nord-ovest della Siria, ultima roccaforte dei jihadisti di Jabhat al-Nusra oggi Tahrir al-Sham, e bastione di altre milizie legate ad Al-Qaeda e Isis, opposte al regime del presidente siriano Bashar al Assad. Seppur lontane migliaia di chilometri, le comunità cristiane di Nigeria e Siria sono accomunate dalla paura di attentati, rapimenti, discriminazioni e abusi di vario genere, che le spingono a vivere la fede all’interno delle loro chiese e delle loro case. Paura che cresce nei tempi forti come Natale e adesso, Pasqua. “Come pecore in mezzo ai lupi, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”: è il passo del Vangelo (Mt.10,16) che forse meglio di ogni altro definisce la vita di queste comunità e dei loro pastori. Vivere in queste aree per un cristiano è duro, richiede coraggio e fede. Alla violenza dei terroristi si risponde con le armi del bene e della preghiera.

Nigeria. Don Joseph Bature Fidelis è il parroco di san Patrizio, a Maiduguri. Il sacerdote nigeriano, nel 2014, durante l’offensiva terroristica lanciata da Boko Haram per trasformare il nord della Nigeria in Califfato, scelse di restare con i propri fedeli nonostante, racconta, “fossi stato minacciato per due volte e avessi visto persone uccise e tagliate a pezzi. Credo che questi attacchi non cancelleranno la fede del nostro popolo”. Sebbene la minaccia di Boko Haram incomba ancora su Maiduguri, la comunità di don Joseph si prepara alla Pasqua con lo spirito di sempre: “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”.

Don Joseph Bature Fidelis, Nigeria

“Siamo sotto pressione – racconta al Sir – ogni volta ci aspettiamo un attacco. La Pasqua, così come il Natale, sono tempi favorevoli agli attentati perché i terroristi sanno bene che attaccarci adesso avrebbe una eco notevole. Per questo motivo prestiamo molta attenzione alle celebrazioni, soprattutto ora in Settimana Santa”. Prima cosa, dunque, la prudenza: “è necessario garantire la sicurezza dei nostri fedeli, non esporli a rischi inutili. Tutti sappiamo che non dobbiamo restare troppo tempo fuori da casa e in luoghi aperti dove è più facile subire attacchi, come chiese e ambienti collegati”. Per questo motivo, dichiara il parroco, “i riti pasquali saranno celebrati in maniera essenziale e senza dilungarci troppo. Davanti le chiese avremo presidi delle Forze dell’Ordine con i nostri giovani che conoscono i membri della comunità”. Le funzioni si svolgeranno tutte in orario pomeridiano e nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19. “Siamo abituati a sopportare questa situazione – aggiunge don Joseph – ma siamo anche coscienti che

non possiamo arrenderci alla paura. La sfida è ardua ma dobbiamo essere coraggiosi perché la Pasqua ci parla della vittoria della vita sulla morte.

Sappiamo anche che non esiste vittoria senza sofferenza e sacrificio, non c’è Sepolcro vuoto senza Calvario. Patiamo questa persecuzione nella certezza che i frutti alla fine saranno di gioia e di vittoria in Cristo”.

“Non siamo circondati solo dal male, intorno a noi anche tanta gente, tanti fratelli di altre fedi con cui stiamo costruendo un futuro di pace e convivenza”.

Siria. Nel Governatorato di Idlib, nel nordovest della Siria, vive una esigua comunità cristiana, poco più di 210 famiglie, sparse in tre villaggi situati nella Valle dell’Oronte, Knaye, Yacoubieh e Gidaideh. Con loro due frati della Custodia di Terra Santa, il parroco di Knaye, padre Hanna Jallouf, e il suo confratello padre Louai Bsharat. Sono gli unici religiosi rimasti nella zona. Da 10 anni portano avanti la loro missione “tra i nostri fedeli e i fratelli delle altre fedi che sono nel bisogno”.

 “Tutti i preti e i sacerdoti che c’erano sono fuggiti dopo la distruzione e il saccheggio di molte chiese e luoghi di culto da parte dei miliziani” dice al Sir padre Hanna che nel 2014 fu rapito dai jihadisti di Jabhat al-Nusra insieme ad altri 16 parrocchiani e poi liberato. A Idlib si fronteggiano l’esercito siriano, supportato dalla Russia, e le forze ribelli che fanno capo ai jihadisti di Tahrir al-Sham (ex Al Nusra) e all’Esercito Nazionale Siriano, sostenuto dalla Turchia. Una situazione che impedisce di muoversi: “Tutte le strade chiuse, non possiamo uscire dalla provincia né recarci a Damasco, ad Aleppo o Latakia” dice padre Hanna. Questo rende la vita ancora più difficile perché “la nostra comunità è composta da persone anziane, molte sono malate e avrebbero necessità di curarsi altrove. Inoltre il Covid-19 ha colpito quasi l’80% della nostra comunità.

Siria, Knayeh convento di san Giuseppe

Abbiamo avuto anche due morti. Grazie a Dio sono tutti guariti e anche i centri Covid adesso stanno chiudendo perché non c’è più gente malata. Tra i nostri fedeli c’è anche qualche coppia di giovani con bambini. Aiutiamo tutti con viveri e gasolio, cercando di offrire anche un po’ di istruzione e di educazione religiosa”. “Una delle nostre parrocchie è dedicata a san Giuseppe, e come il padre putativo di Gesù lavoriamo nel silenzio” sottolinea padre Hanna. E silenzio da queste parti significa anche che “le nostre campane non possono suonare, che non possiamo indossare il nostro saio per uscire, che non possiamo avere croci sui campanili e immagini sacre esposte all’esterno, che i nostri riti devono essere celebrati solo nel chiuso delle chiese. Sarà così anche per questa Pasqua”.

“Nonostante tutta questa sofferenza siamo consapevoli di vivere un momento di grazia che vogliamo condividere anche con chi ci è vicino e ci sostiene”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DISEGNO DI LEGGE-DELEGA**

**Assegno unico e universale per i figli: approvato dal Senato**

Stefano De Martis

Un traguardo che premia l'impegno costante e tenace dell'associazionismo familiare e che potrebbe rappresentare davvero un punto di svolta per le famiglie italiane. Un punto di svolta e allo stesso tempo un punto di partenza per rendere a misura di famiglia il sistema Italia nel suo complesso. Non solo è necessario, ma anche urgente. Le conseguenze della pandemia hanno amplificato la portata di questioni che già prima del Covid si potevano definire epocali, a cominciare dal declino demografico

Il disegno di legge-delega che istituisce l’assegno unico e universale per i figli è stato definitivamente approvato dal Senato. Con voto praticamente unanime, com’era già avvenuto alla Camera nel luglio scorso. Un traguardo che premia l’impegno costante e tenace dell’associazionismo familiare e che potrebbe rappresentare davvero un punto di svolta per le famiglie italiane. Un punto di svolta e allo stesso tempo un punto di partenza per rendere a misura di famiglia il sistema Italia nel suo complesso. Non solo è necessario, ma anche urgente. Le conseguenze della pandemia hanno amplificato la portata di questioni che già prima del Covid si potevano definire epocali, a cominciare dal declino demografico.

È una storia lunga, quella della legge per l’assegno unico. Bisogna risalire almeno alla passata legislatura. Dall’originario ddl Lepri-Del Rio si è poi passati attraverso il Family Act della ministra Bonetti che ha recepito la misura come uno dei suoi pilastri. Ma tutte le forze politiche hanno dato il loro contributo – anche quando non sussisteva la cornice trasversale del governo Draghi – e quindi la nuova legge nasce senza bandierine di partito.

Il nuovo contesto politico è comunque importante perché adesso bisogna riempire di contenuti la delega che il Parlamento ha affidato al governo per “riordinare, semplificare e potenziare” – attraverso l’assegno unico – le misure a sostegno dei figli a carico. L’esecutivo avrebbe in teoria un anno di tempo, ma già nell’ultima legge di bilancio del secondo governo Conte era stata prevista la data del 1° luglio per l’avvio del nuovo sistema e proprio nei giorni scorsi Draghi ha confermato questa scadenza. Il Consiglio dei ministri ora dovrà mettere a punto i decreti legislativi di attuazione, secondo i principi e i criteri direttivi della delega parlamentare; i decreti saranno inviati alle commissioni competenti di Camera e Senato perché possano esprimere il loro parere e quindi saranno definitivamente licenziati dal governo. Il tutto in tre mesi, se si vuole rispettare l’impegno preso.

Il nodo cruciale è quello delle risorse. Nella legge-delega non sono indicati numeri. La legge di bilancio varata a dicembre ha stanziato 6 miliardi. A questi vanno aggiunti i 15 miliardi circa che derivano dall’assorbimento delle forme di sostegno finora esistenti (assegni, detrazioni, bonus, ecc.). Ma l’assegno unico mensile verrà corrisposto per tutti i figli dal settimo mese di gravidanza fino alla maggiore età e ad alcune condizioni anche oltre: fino a 21 anni per studenti o disoccupati e anche in seguito nel caso di disabilità. Tenendo conto che i soli figli minorenni sono attualmente intorno ai 10 milioni, si capisce subito che la coperta è corta e, se la platea si allarga a comprendere categorie finora escluse (l’assegno è, appunto, universale), ci sono alcune fasce di famiglie che finirebbero addirittura per rimetterci. E paradossalmente sarebbero quelle che avevano finora più beneficiato delle detrazioni. Questo rischio sarà certamente evitato (si stima che a questo fine occorreranno altri 800 milioni), ma allo stato la cifra di 250 euro di cui ha recentemente parlato il premier è da intendersi come importo massimo. A meno di non prevedere uno stanziamento ulteriore di svariati miliardi. Già entro il mese di aprile, con la presentazione del Def – il documento che fissa le coordinate macroeconomiche della prossima legge di bilancio – si dovrebbe avere qualche elemento in più.

Vediamo ora nel dettaglio la legge delega approvata, che consta di cinque articoli.

Tra i “principi e criteri direttivi generali” si stabilisce che l’assegno sarà assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività e che l’ammontare di tale assegno sarà modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare (quindi secondo l’Isee), tenendo conto dell’età dei figli a carico e dei possibili effetti di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nel nucleo familiare. L’assegno sarà ripartito in pari misura tra i genitori. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, l’assegno spetterà, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso l’assegno sarà ripartito, sempre in mancanza di accordo, nella misura del cinquanta per cento tra i genitori.

L’assegno sarà corrisposto in forma di credito d’imposta o di erogazione mensile di una somma di denaro. Al momento della registrazione della nascita l’ufficiale dello stato civile dovrà informare le famiglie sui benefici a cui hanno diritto. Per il monitoraggio sull’attuazione della riforma e sul suo impatto, sarà istituito un organismo ad hoc a cui parteciperanno le associazioni a tutela delle famiglie maggiormente rappresentative.

Per quanto riguarda i “principi e criteri direttivi specifici”, questi sono i punti salienti messi in evidenza dagli uffici parlamentari:

1) Riconoscimento di un assegno mensile per ciascun figlio minorenne a carico. Il beneficio decorre a partire dal settimo mese di gravidanza. Per i figli successivi al secondo, l’importo dell’assegno è maggiorato.

2) Riconoscimento di un assegno per ciascun figlio maggiorenne a carico, di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni, fino al compimento del ventunesimo anno di età e con possibilità di corresponsione dell’importo direttamente al figlio, al fine di favorirne l’autonomia. L’assegno è concesso solo in presenza di determinate condizioni, vale a dire nel caso in cui il figlio maggiorenne frequenti un percorso di formazione scolastica o professionale; frequenti un corso di laurea; svolga un tirocinio ovvero un’attività lavorativa limitata con redditi complessivi inferiori a un certo importo annuale; sia registrato come disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l’impiego o un’agenzia per il lavoro; svolga il servizio civile universale.

3) Per ciascun figlio con disabilità, riconoscimento di un assegno maggiorato rispetto agli importi per i figli minorenni e maggiorenni in misura non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento, con maggiorazione graduata secondo le classificazioni di condizione di disabilità. Riconoscimento dell’assegno per maggiorenni, senza maggiorazione, anche dopo il compimento del ventunesimo anno di età,

qualora il figlio con disabilità risulti ancora a carico.

4) Mantenimento delle misure e degli importi in vigore per il coniuge a carico e per gli altri familiari a carico diversi dai figli minorenni e maggiorenni.

5) Per quanto riguarda le condizioni di accesso, il richiedente deve soddisfare cumulativamente i seguenti requisiti: essere in possesso della cittadinanza italiana, ovvero essere un cittadino di Paesi facenti parte dell’Unione europea, o suo familiare, in quanto titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, oppure ancora essere un cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale; essere soggetto al pagamento dell’imposta sul reddito in Italia; vivere con i figli a carico in Italia; essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno biennale. Si prevede comunque la possibilità di derogare a questi vincoli per casi particolari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Assegno unico: card. Bassetti (Cei), “valutazione positiva” ma “preoccupati per la burocrazia per la famiglia”**

 “Noi diamo una valutazione positiva, però siamo preoccupati perché anche in questa faccenda sta entrando la burocrazia per la famiglia. Dovranno essere prese posizioni più radicali, come il Family act”. Così il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, intervenendo al Tg3 dopo l’approvazione definitiva al Senato del disegno di legge-delega che istituisce l’assegno unico e universale per i figli. Quindi il cardinale ha parlato della situazione sanitaria: “La prima cosa da farsi è che tutti siano convinti che è necessario il vaccino. E poi ricucire tutto quello che si è sfilacciato: il lavoro, la scuola e tante solitudini che si sono create”. Infine un ricordo alla malattia che ha sperimentato in prima persona – “era come se il mio organismo si disgregasse e andasse in frantumi, avevo paura di morire solo” – un augurio agli italiani “non solo di ricordare la Pasqua, ma di vivere la Pasqua”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**LAVORO**

**1° maggio: Cei, “la terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico”**

“La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico”. È quanto si legge nel Messaggio della Cei per la festa del 1° maggio, in cui si fa notare che “nel mondo del lavoro si sono aggravate le diseguaglianze esistenti e create nuove povertà”. “Già prima di essa il Paese appariva diviso in tre grandi categorie”, fanno notare i vescovi: “Una composta da lavoratori di alta qualifica o comunque tutelati e privilegiati che non hanno visto la loro posizione a rischio. Essi hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro a distanza e hanno perfino realizzato dei risparmi avendo ridotto gli spostamenti durante il periodo di restrizioni alla mobilità”. Una seconda categoria, per la Cei, è composta “di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta è entrata in crisi: commercio, spettacoli, ristorazione, artigiani, servizi vari”. “L’intervento pubblico sul fronte della cassa integrazione, delle agevolazioni al prestito, dei ristori e della sospensione di pagamenti di rate e obblighi fiscali ha alleviato in parte, ma non del tutto, i problemi di questa categoria”, si legge nel messaggio. Un terzo gruppo, infine, “è rappresentato dai disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento”: “Sono gli ultimi – commentano i vescovi – ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione ufficiali del welfare. Va anche considerato il fatto che il Governo ha bloccato i licenziamenti, ma quando il blocco verrà tolto la situazione diventerà realmente drammatica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Le ragioni dei numeri**

**Il Documento di Economia e Finanza deve tenere in considerazione il quadro complessivo complicato e pieno di nuovi bisogni**

di Nicola Saldutti

È iniziata ieri la corsa ai «sostegni» per le imprese finite in difficoltà a causa della crisi figlia della pandemia. Ci sono 11 miliardi a fondo perduto stanziati nel Decreto varato dal governo guidato da Mario Draghi. Un primo passo ma non basteranno. Lo sa il governo e lo sanno soprattutto i tanti che riceveranno un magro sollievo. È per questo che sarà ancora più importante che possa iniziarsi a intravvedere un percorso di uscita dalla crisi. Che si può sicuramente sintetizzare in tre parole: vaccini, vaccini, vaccini. Ai quali però non si possono non aggiungere segnali da indirizzare a chi della crescita è comunque attore: imprese e famiglie.

La sospensione del Patto di Stabilità, decisa nel pieno della crisi dovuta alla pandemia, ha rappresentato senza dubbio una svolta. Un cambiamento nel modo dei singoli Stati di poter affrontare l’emergenza, e di farlo nel quadro di una Unione Europea più consapevole delle urgenze e dei bisogni. La parola rigore è quasi scomparsa dal vocabolario economico e senza dubbio una duratura tregua dall’austerity ha rappresentato in questi dodici mesi l’unica strada percorribile. Eppure i numeri, restano numeri. E chi, come l’Italia, parte da un quadro di potenziale fragilità, deve in qualche modo tenerlo in conto più di altri.

Convivere con un ammontare del debito pubblico che viaggia intorno ai 2.603 miliardi vuole dire pur sempre che lo Stato versa ogni anno interessi per 60-70 miliardi. Cinque volte di più di tutti gli aiuti che attraverso il Decreto sostegni andranno ad alleviare la situazione di famiglie e imprese. Certo, non è questo il momento per affrontare il tema, ma neppure quello di fare finta che non ci sia. Perciò il passaggio decisivo della presentazione del Documento di Economia e Finanza, cosiddetto Def, rappresenta molto di più che un appuntamento con la contabilità dello Stato. Per almeno due motivi: verrà definito a circa un anno data dallo scoppio della pandemia e dunque ne registrerà tutti gli aspetti che hanno sconvolto l’economia e la vita quotidiana, tenendo anche conto della grande capacità di resilienza che le persone e le imprese hanno saputo, nonostante tutto, conservare. Non sarà e non potrà essere un Def come quello dell’anno precedente e quelli degli anni passati. Spesso la corposa elencazione della situazione dei conti pubblici, dei dati previsionali, delle ipotesi di intervento è stata vissuta come poco più di un passaggio burocratico. Una specie di anteprima neppure tanto focalizzata perché tanto l’appuntamento vero, quello con i partiti, con la ricerca del consenso, con gli emendamenti a raffica, con i decreti omnibus, di fatto era rinviato all’autunno al momento della legge di Bilancio. È lì che il rigore del Def spesso si arenava sulle contraddizioni della politica. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in tutti i suoi interventi, ha fatto chiaramente intendere che questa volta il passaggio sarà tutt’altro che formale. In quella che il responsabile della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha definito «situazione di guerra» per quello che riguarda la pandemia, l’indicazione delle linee programmatiche sarà un punto centrale. Anche per prefigurare, dopo l’impegno dell’accelerazione nella campagna vaccini, che cosa dobbiamo immaginarci per un percorso graduale di uscita dall’emergenza.

Una cosa è certa, il Def sarà l’asse fondamentale intorno al quale un Paese che sta gestendo la presidenza di turno del G20, il gruppo delle venti economie più avanzate del mondo, uno dei sei Paesi fondatori dell’Unione europea, mostrerà la sua capacità di guardare avanti. Ci sono almeno tre elementi che giocano un ruolo fondamentale nella finanza pubblica: 1) la crescita, che è in buona parte nelle nostre mani se sapremo cogliere e usare bene le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza anche per realizzare riforme profonde; 2) l’inflazione che non è nelle nostre mani; 3) le politiche accomodanti della Bce che dureranno ancora, ma non per sempre.

Un quadro complessivo complicato, pieno di nuovi bisogni, di diseguaglianze che stanno crescendo, come ha sottolineato lo stesso Draghi in Senato il 17 febbraio. «Ogni spreco che facciamo è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti», ha sottolineato davanti ai senatori. E qualche giorno fa, indicando l’impegno per la metà di aprile è stato ancora più esplicito. Fino a questo momento lo scostamento approvato dal Parlamento è pari a 32 miliardi. Un numero che dovrà certamente salire. Ma il punto non è questo. Il premier: «Non è che uno annuncia i numeri, 20 o 30 o 50 perché si guarda l’effetto che fa. Ma perché si veda esattamente dove l’azione di governo deve indirizzarsi. Quali e quanti sono i bisogni, da questo emerge lo scostamento». Non una questione contabile, ma di linee di governo dunque. Senza dover aspettare l’attacco alla diligenza d’autunno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Approvato in Senato l’”assegno universale per i figli”**

**Al via dal 1° luglio. Il ministro della Famiglia Bonetti: «Primo passo di una riforma storica»**

Via libera definitivo dell'Aula del Senato al Ddl delega sull'assegno unico universale per i figli. Il disco verde sul testo già approvato dalla Camera il 21 luglio 2020, è arrivato sostanzialmente all'unanimità con 227 sì, nessun voto contrario e 4 astenuti. La misura, primo pezzo del Family Act, prevede un assegno mensile per tutti i figli, dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni. L'ammontare dell'assegno viene stimato in 250 euro ma verrà definito nell'ambito delle risorse disponibili. L'importo dell'assegno è maggiorato dal terzo figlio in poi e senza limiti d'età per i figli disabili. E' invece più basso dalla maggiore età. Il provvedimento entrerà in vigore dal primo luglio.

«Oggi è un giorno buono per l'Italia», il «primo passo di una riforma storica» con l'arrivo di «un provvedimento importante perché inizia un tempo nuovo, del futuro, della ripartenza». E’ stato il commento del ministro della Famiglia Elena Bonetti in Aula al Senato. «Confermo a nome del governo - ha detto - l'impegno di dare seguito alla delega attuando l'assegno entro il termine del primo di luglio come previsto».

L’introduzione dell'assegno unico prevede il graduale superamento o soppressione di misure vigenti come il bonus bebé, il premio alla nascita o all'adozione, il Fondo di sostegno alla natalità, le detrazioni Irpef per i figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare; i risparmi derivanti da questa revisione sono parte della copertura. Un ordine del giorno approvato da Palazzo Madama punta a garantire che il riordino delle misure per la famiglia non comporti alcun effetto di riduzione rispetto a quelle ora vigenti.

L'assegno unico e universale costituisce un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico nell'ambito delle risorse disponibili. In proposito, la legge di bilancio per il 2021 ha disposto un incremento dello stanziamento pari a 2,566 miliardi per il 2021 e pari, a decorrere dal 2022, ad un importo compreso tra i 5 e i 6 miliardi annui.

I principi e criteri direttivi prevedono che l'accesso all'assegno é assicurato per ogni figlio a carico con criteri di universalità e progressività; l'ammontare dell'assegno è modulato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, come individuata attraverso l'Isee, tenendo conto dell'età dei figli a carico; l'assegno è concesso nella forma di credito d'imposta ovvero di erogazione mensile di una somma in denaro.

Per i maggiorenni è prevista la possibilità di corresponsione dell'importo direttamente al figlio, su sua richiesta, al fine di favorirne l'autonomia ed è subordinato al possesso di almeno uno tra i seguenti requisiti: frequenza di un percorso di formazione scolastica o professionale, o di un corso di laurea; svolgimento di un tirocinio ovvero di un'attivita' lavorativa limitata, con reddito complessivo inferiore a un determinato importo annuale; registrazione come soggetto disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro; svolgimento del servizio civile universale.

Assegno unico, la ministra delle Pari Opportunità Bonetti: "Passo storico che mette al centro le nuove generazioni"

«Con l'assegno unico diamo un primo segnale positivo di cui le famiglie hanno bisogno – ha detto la senatrice del Pd Vanna Iori, capogruppo in Commissione Sanità al Senato. – Un segnale che va nella direzione di mettere ordine tra tutte le attuali forme di sostegno che il sistema oggi riconosce alle famiglie. Fino ad oggi, infatti, il sostegno era una prerogativa dei lavoratori dipendenti. Finalmente viene assegnato il carattere dell'universalità dell'assegno, che potrà essere erogato come credito d'imposta anche ai lavoratori autonomi. Sottolineo poi il principio della maggiorazione a partire dal terzo figlio e quella, prevista fra il 30 e il 50% in più, a seconda della gravità, per i figli con disabilità. E a questi figli l'assegno andrà, senza maggiorazione, anche dopo i 21 anni, se ancora a carico».

«Un provvedimento importante, purché non si cada nell'errore di considerarlo risolutivo dei bisogni delle famiglie e del problema demografico». Ha commentato in aula al Senato la Presidente del Gruppo per le Autonomie Julia Unterberger. «Finalmente - ha aggiunto - si mette ordine nella giungla di contributi per la famiglia, includendo coloro che non beneficiano delle vecchie forme di sostegno, come gli autonomi e chi non ha capienza fiscale. Si deve invece rimediare sul fatto che una quota di lavoratori dipendenti rischia di ricevere meno, così come si può ancora fare una scelta coraggiosa e prevedere che siano le madri le destinatarie dell'assegno, visto che sono soprattutto loro che si fanno carico del lavoro di famiglia, spesso rinunciando al proprio reddito».

«Bene l'approvazione dell'assegno unico per i figli, passo concreto per aiutare davvero le mamma e i papà. – ha dichiarato il leader della Lega, Matteo Salvini -. Finalmente sarà esteso anche a lavoratori autonomi, professionisti e disoccupati: circa 250 euro al mese, dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni. C'è ancora tanto da fare: non vediamo l'ora di realizzare una profonda riforma del fisco a misura di famiglia. L'Italia ha bisogno di meno tasse, meno burocrazia e più culle».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Documenti ad un ufficiale russo, arrestato un militare italiano**

**Entrambi accusati di spionaggio. Al vaglio posizione del cittadino straniero**

Un ufficiale della marina militare italiana è stato arrestato dai carabinieri del Ros, dopo essere stato fermato assieme ad un ufficiale delle forze armate russe: entrambi sono accusati di gravi reati attinenti allo spionaggio e alla sicurezza dello Stato. L'intervento è avvenuto in occasione di un incontro clandestino tra i due, che sono stati sorpresi mentre l'ufficiale italiano cedeva all'altro dei documenti 'classificati' in cambio di soldi.

La posizione del cittadino straniero è tuttora al vaglio in relazione al suo status diplomatico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Ok all'assegno unico per i figli, si parte da luglio**

**Bonetti: 'Passo storico'. Bankitalia: '40% famiglie fatica con affitto'**

L'assegno universale per i figli diventa lo strumento unico per il sostegno della natalità e delle famiglie: con 227 sì, nessun no e 4 astenuti il Senato ha dato l'ultimo via libera praticamente unanime al ddl delega, licenziato quasi un anno fa dalla Camera, che diventa legge. Ora manca solo l'ultimo miglio, i decreti attuativi, per far scattare l'assegno fino a 250 euro al mese per figlio dal primo luglio.

"E' un passo storico" e il governo "conferma l'impegno ad attuare la delega" in tempi strettissimi, dice in Aula il ministro della Famiglia, Elena Bonetti, sottolineando che si tratta di un "giorno buono per l'Italia, di un tempo nuovo, della ripartenza", proprio mentre la Banca d'Italia segnala le difficoltà sempre più acute delle famiglie ai tempi del Covid, in particolare quelle che vivono in affitto.

"Ringrazio la tenacia, la convergenza e l'unità del Parlamento" che ha "rimesso al centro le giovani generazioni" dice ancora Bonetti. I provvedimento, ricorda il ministro di Italia Viva, si completerà con il Family Act e apre la strada a una serie di misure per combattere il calo demografico "che ha raggiunto livelli drammatici" ma anche per rilanciare "la dignità del lavoro delle donne". Il Family Act, all'esame della commissioni Affari sociali della Camera, prevede anche la riforma dei congedi parentali che saranno "paritari tra uomo e donna", e poi incentivi al lavoro femminile e sviluppo dei servizi educativi, a partire dalla prima infanzia.

Intanto si parte con l'assegno unico che diventa un aiuto "universale" per le famiglie perché arriverà anche ad autonomi e incapienti, ad oggi esclusi dai principali sostegni ai nuclei familiari. L'assegno scatterà al settimo mese di gravidanza e sarà corrisposto sotto forma di assegno o di credito d'imposta e modulato in base all'Isee: a stabilire i dettagli, a partire dall'entità dell'assegno (che Mario Draghi ha quantificato in media a 250 euro al mese) saranno i decreti attuativi, su cui il ministero della Famiglia, insieme al Mef, è già al lavoro. La delega impone comunque che venga diviso in parti uguali tra i genitori, e di prevedere una maggiorazione a partire dal secondo figlio e un aumento tra il 30% e il 50% in caso di figli disabili. Non solo, fino a 18 anni l'aiuto economico andrà ai genitori poi potrà proseguire fino ai 21 anni e andare direttamente ai figli, su richiesta, "per favorirne l'autonomia". Il sostegno dopo la maggiore età sarà corrisposto però solo se i ragazzi studiano, fanno un tirocinio o hanno primi lavori a basso reddito.

Per finanziare questa riforma la legge di Bilancio ha stanziato i primi 3 miliardi per il 2021 (tra 5 e 6 a regime a partire dal 2022), che si sommano ai circa 15 miliardi attualmente dedicati ad altri 8 strumenti che andranno gradualmente 'in soffitta', dai vari bonus (nascita, bebe' ), alle detrazioni per i figli a carico e l'assegno familiare. Mentre i sindacati chiedono di essere coinvolti nella messa a punto dei decreti attuativi e la politica già reclama più fondi, soprattutto per evitare che con i nuovi parametri qualche famiglia ci rimetta ("serve un miliardo forse due dice il Dem Tommaso Nannicini), la Banca d'Italia dà la misura dell'impatto della seconda ondata della pandemia sulle famiglie che temono per il futuro riduzioni di reddito e rischi per il lavoro (soprattutto gli autonomi) e nel frattempo non spendono, soprattutto per timore del contagio.

A essere più in crisi le famiglie indebitate e quelle che vivono in affitto: di queste ultime il 40% ha dichiarato di avere difficoltà a sostenere ogni mese il costo della casa mentre una su tre tra quelle che hanno contratto un prestito faticano a pagare le rate.